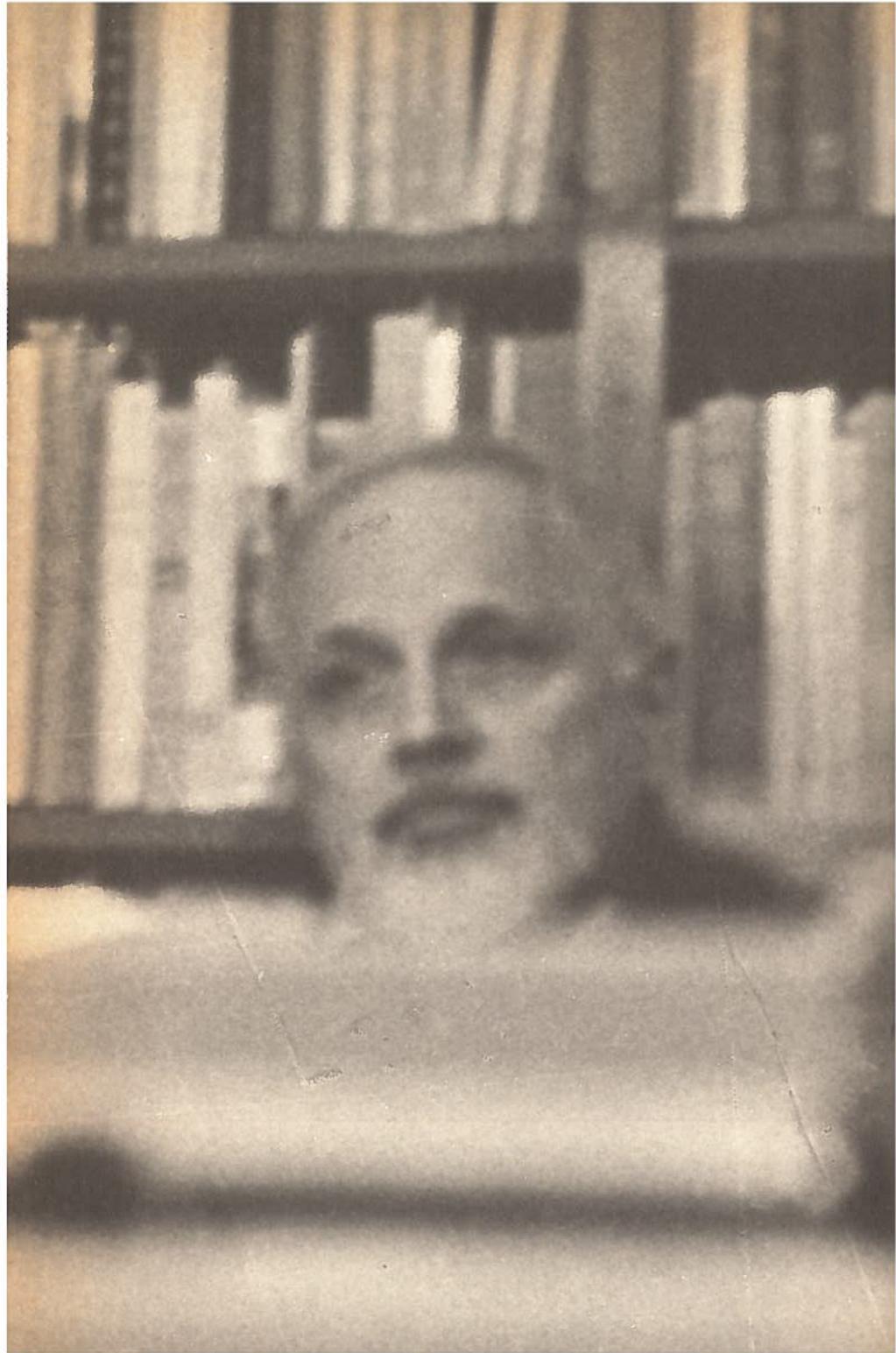


Roberto Roversi



Roberto Roversi è nato nel 1923 a Bologna, dove vive e gestisce la libreria antiquaria Palmaverde. Redattore di *Officina*, ha fondato e redige la rivista *Rendiconti*. Ha pubblicato i seguenti volumi di versi: *Poesie* (Landi, Bologna, 1942), *Rime* (idem, 1943), *Ai tempi di re Gioacchino* (Libreria Palmaverde, Bologna, 1952), *Poesie per l'amatore di stampe* (Sciascia, Caltanissetta, 1954), *Dopo Campoformio* (Feltrinelli, Milano, 1962; Einaudi, Torino, 1965), *Descrizioni in atto* (ciclostilato in proprio, Bologna, 1969); di narrativa: *Caccia all'uomo* (Mondadori, Milano, 1959), *Registrazione di eventi* (Rizzoli, Milano, 1964), *I diecimila cavalli* (Editori Riuniti, Roma, 1976); di teatro: *Unterderlinden* (Rizzoli, Milano, 1965), messo in scena al Piccolo Teatro di Milano, *Il crack* (su *Sipario*, Milano, 1969), *La macchina da guerra più formidabile* (CUT, Bari, 1971), *Tempo viene chi sale e chi discende* (Bologna, Incontri, 1975), di cui è anche uscita una rielaborazione (col titolo *Enzo re*, pubblicata dal CUT di Bari nel 1979). Ha scritto numerosi testi per il cantautore Lucio Dalla.

1) Sì.

2) Non lo so.

(Non posso rispondere. Non posso ri.

Ho sentito dire che quello scrive solo per comunicare al figlio di svegliarlo alle sei; e per comunicare a sua moglie che è tempo di chiudere le finestre e abbandonare la casa. Se si vuole partire. Se anche lei è d'accordo).

(Voglio dire che non scrive per avvertirla che è l'ora di buttare la pasta o che è l'ora del tè. Scrive con una spugna bagnata di gesso per cercare di sbiadire ogni sera gli errori/orrori compiuti nella giornata).

3) Il testo basta a se stesso. Perché se è testo deve bastare a tutto.

Il testo basta a se stesso e ne avanza.

Il testo deve bastare a tutto e ne avanza.

Il lettore non ha diritto a conoscere l'uomo (la donna).

È l'uomo con la matita che deve conoscere il lettore che legge.

Il lettore non ha diritto a niente. Perché il lettore è nel testo che deve bastare a tutto.

Neanche sul libro sul foglio sulla pergamena che ha comperato ha diritto.

Il lettore può, solo, non leggere; può rifiutare il testo che diventa niente. Da tutto che era.

Cioè il lettore può diventare cieco. E il testo muto.

Questo lettore si allontana a tentoni dalla cenere del testo.

E poi: macché corpo, dài! Un uomo specie se è vecchio mica si mette in mutande. O è nudo o è vestito come un re.

L'uomo il dolore lo nasconde, perché è terribile.

E lo racconta in silenzio perché il dolore pesa, perché il dolore cade subito vicino. Con tonfi che rimbombano.

Invece il giovane è tanto scimunito (con tenerezza) che il dolore non lo conosce; lo consuma in fretta oppure se lo dimentica in tasca. Lo conserva per quando sarà vecchio.

Fra cento anni saremo tutti morti.

Altri staranno scrivendo le loro cose.

Su di noi ci passerà il mare del tempo.

Un mare.

Sopra esso mare

ci andranno ancora barche con gli uomini, le cose, le idee nel vento.

Altre barche?

Le stesse barche.

Noi?

Noi dentro, tutti insieme stretti inzeppati decisi accatastati e in armi come alla battaglia di Lepanto.

Oh che lunghe lunghe lunghe lunghe ombre e vele sul mare.